

Da riscoprire La storia di Chiara Matraini, scrittrice che nella Lucca del Cinquecento, in un'epoca densa di minacce, ebbe notorietà diffusa e gestì anche un salotto letterario che destò scandalo

Libera poetessa, con amore

di **Luca Scarlini**

Il Cinquecento è stato il secolo delle poetesse, come riassume Carlo Dionisotti in una sua nota, una stagione straordinaria di scritture, opera di dame colte, che spesso avevano responsabilità di governo, come la bresciana Veronica Gamba, che fu a lungo signora di Correggio, dopo la morte del marito, o la strepitosa Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, che fu legata a Ludovico Ariosto e a Michelangelo Buonarroti, che la dipinse, dopo la sua morte, in veste di Maddalena, lasciando la sua fisionomia già illuminata in un ritratto di Sebastiano Del Piombo.

Chiara Matraini (Lucca 1515-1604) nacque in una famiglia di ricchi tessitori in un'epoca inquieta e densa di minaccia. La sua famiglia, originaria del borgo di Matraia, venne infatti coinvolta nel 1531 in quella che fu chiamata «la rivolta degli

La famiglia

Venne coinvolta nella «rivolta degli straccioni» e due suoi fratelli morirono

straccioni», quando la nuova borghesia attaccò l'oligarchia che reggeva la città. I tumulti, sotto la bandiera di uno straccio nero, esplosero quando l'autorità impose una nuova legge sulla seta, che era specialmente negativa per gli artigiani. Di questo discute efficacemente il saggio *La sollevazione degli straccioni* di Renzo Sabbatini (Salerno Editore, 2020), mentre il seguito di questa sanguinosa vicenda è raccontata memorabilmente dalla *Orazione ai nobili di Lucca* di Giovanni Guidiccioni, di cui dette una perfetta edizione Carlo Dionisotti per

Adelphi nel 1994. In quest'epoca agitata, le inquietudini collettive erano anche con-

nesse alla volontà categorica del rinnovamento spirituale.

La famiglia Matraini venne fortemente colpita dalla repressione: due suoi fratelli

morirono, uno, Ludovico, venne decapitato nella pubblica piazza, e l'altro, Luiso, morì in carcere oscuramente. Era un'epoca oscura, densa di pericoli: Chiara si sposò con Vincenzo Cantarini, da cui ebbe un figlio, e fu il cugino di lui,

Giuliano, a denunciare al consiglio degli anziani un nuovo complotto per rovesciare il governo. Chiara fu vedova nel 1542, negli anni seguenti fu legata d'amore a Bartolomeo Graziani, che fu oscuramente ucciso, per responsabilità della famiglia di lei.

Lo scandalo segnò numerose sue pratiche, come quella di gestire un salotto letterario, per cui venne accusata di pratiche erotiche e comportamenti scorretti, come altre dame dopo di lei (ad esempio la grande Sara Copio Sullam, fiore del ghetto di Venezia nel Seicento). In una lettera pubblicata a Batina Centuriona, chiariva la natura della sua attività: «Raconterò ancora io a lei alcuni onesti piaceri avuti in una brigata di giovani donne, insieme ai loro mariti in una vicina villa di uno di queste, onde levatoci in piedi e lavateci le mani, ponemmo a mangiare in giardino al canto di vari uccelli». Negli anni seguenti ebbe una relazione con

Rime e prose

Fu una petrarchista e firmò liriche eleganti, poi si dedicò a temi religiosi

Cesare Coccapani, nobile di Carpi che aveva conosciuto a Lucca. Chiara Matraini ebbe notorietà diffusa di poetessa dal 1540, le sue opere, Rime e prose, uscirono presso il Busdraghi nel 1555.

La sua fama moderna riparte da un articolo, magnifico

scritto da Luigi Baldacci, uscito su *Paragone* nel 1953. In poesia fu petrarchista osservante, firmando liriche di grande eleganza: «O luci del mio cor fidate e care,/ come da gli occhi miei vi dipartiste/ tacite, e nell'ocaso vi copriste/ eternamente, senza mai tornare!/ Già non ponno ve-

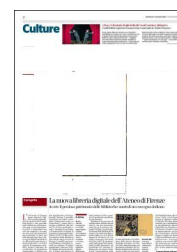
der più fosche, amare/ notti quest'occhi, o sconsolate e triste,/ di queste, ah! lassa, ch'al mio core apriste,/ turbando l'ore mie serene e chiare./ Ben conobbi il mio duolo e l'vostro caso/ (o speranze qui prese a' nostri danni)/ ma chi può andar contr'al mortal suo corso?/ Piangete, occhi infelici, che rimaso/ altro non v'è che lagrime ed affanni, / privi del vostro dolce, almo soccorso».

Gli studi hanno poi privilegiato, in tempi recenti, la fase seguente della sua lirica e della sua prosa specialmente dedicata a temi religiosi, in un'epoca in cui un'esigenza radicale di riforma premeva la Chiesa. Chiara aveva mente di politica, e fu interessata ai temi dell'eroismo, discettando di Alessandro Magno, Giulio Cesare e Annibale. Ella volle essere rappresentata come la Sibilla Cumana in un quadro commissionato al pittore Alessandro Ardeni: nella Sibilla sarebbero rappresentate le sue fattezze. L'opera è ora conservata al Museo di Villa Guinigi. La sibilla, protagonista della sapienza antica e annunciatrice della visione della novità del Cristo, è una figura centrale in questa fase del Rinascimento. Largo successo avevano avuto gli *Oracoli sibillini* editi a Basilea nel 1545, citati in numerosi testi come fonte di ispirazione. La figura indica alla sua città, così travagliata. Gli anni recenti hanno visto un ritorno di interesse all'autrice: nel 2008 è uscito per la prima volta un accurato, ampio e assai preciso studio di Daniela Marcheschi, *Chiara Matraini poetessa lucchese e la letteratura delle donne nei*

In breve

● Chiara Matraini (Lucca, 4 giugno 1515 – 8 novembre 1604) è stata una poetessa molto apprezzata nel Cinquecento. La sua famiglia svolse un importante ruolo nelle lotte politiche che scossero l'oligarchia Repubblica di Lucca

● Si fece costruire una cappella nella chiesa di Santa Maria Forisportam dove dispose la propria sepoltura, ornata dal dipinto «Augusto e la Sibilla cumana», commissionato al pittore Alessandro Ardeni: nella Sibilla sarebbero rappresentate le sue fattezze. L'opera è ora conservata al Museo di Villa Guinigi



nuovi fermenti religiosi del '500 (pubblicato da Maria Pacini Fazzi editore) e il romanzo *Per seguire la mia stella* di Laura Bosio e Bruno Nacci, uscito da Guanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Come la Sibilla
Cumana**

Nel dipinto
di Alessandro
Ardeni
(Lucca,
Museo di Villa
Guinigi)